

CCCXVI.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 23 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sul disegno di legge per istituzione di scuole pratiche di agricoltura — Osservazioni del presidente sull'ordine della discussione — Il deputato Finzi propone la chiusura della discussione generale — Il deputato Sorrentino si oppone — La Camera non accetta la chiusura della discussione generale nella quale parlano i deputati Tegas, Sorrentino, Frola, Martelli-Bolognini, Miniscalchi, Miceli — Si chiude la discussione generale — Il relatore della Commissione, deputato Lucca, risponde ai diversi oratori — Il deputato Sorrentino parla per fatto personale.*

La seduta comincia alle ore 10. 10 antimeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì, che è approvato.

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo all'istituzione di scuole pratiche di agricoltura.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per la istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura.

Onorevoli colleghi, prima di dare facoltà di parlare agli oratori già iscritti fin dall'altro giorno, io mi permetto di fare un'osservazione.

Tutti conoscono le condizioni dei lavori della Camera: se noi prolunghiamo molto la discussione di questo disegno di legge, molto probabilmente non si farà in tempo a discuterlo ed approvarlo, e quasi con certezza non potrà essere votato dal Senato in questo scorcio di sessione.

Per conseguenza io mi permetto di pregare i colleghi di voler esporre con brevità le loro osservazioni; e aggiungerò ancora un'altra preghiera agli oratori iscritti, che vogliano cioè rimettere alla discussione degli articoli quelle osservazioni che non sono di ordine generale.

Questa preghiera fo agli onorevoli colleghi pel buon andamento di questa discussione.

Finzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Finzi. Io intendo d'intervenire a confortare la preghiera fatta dall'onorevole presidente alla Camera. Abbiamo di fronte un disegno di legge che nel suo principio informatore deve essere bene accetto da tutta la nazione; perocchè tutti desideriamo che s'incominci a fare qualche cosa pel miglioramento, pel perfezionamento della nostra agricoltura, mediante l'estensione dell'istruzione agraria. Or bene, un disegno di legge che sodisfi completamente a tutte le esigenze di un sì nobile intento è assai difficile che possa uscire di primo conio. Ma nel disegno di legge stesso noi troviamo gli elementi di successivi progressi: ogni due anni

infatti deve essere riveduto il conto della gestione di queste scuole. Sarà allora che si potrà di mano in mano provvedere a quei miglioramenti, che si saranno evidentemente manifestati necessari.

Nella discussione generale sono stati già pronunziati tre discorsi, quelli degli onorevoli Cefaly, Arnaboldi e Zucconi, discorsi che realmente compendiano tutto quello che in tale materia poteva essere detto.

Prolungar oltre quindi la discussione generale di questo disegno di legge equivale quasi ad una perdita di tempo, e null'altro.

Perciò, per guadagnar quel tempo, che ha indicato indispensabile l'onorevole presidente, crederci utile che si chiudesse ora la discussione generale, e che gli oratori si contenessero con la maggior brevità nella discussione degli articoli. È una preghiera, che aggiungo anch'io a quella dell'onorevole presidente, e spero che, nell'interesse stesso della legge che discutiamo sarà per essere accolta.

Fo dunque formalmente la proposta di chiusura della discussione generale.

Sorrentino. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta; io debbo prima domandare se la chiusura sia appoggiata.

Prima però debbo avvertire che l'onorevole Tegas ebbe facoltà di parlare fin dall'altro giorno; e, per conseguenza, anche quando fosse chiusa la discussione generale, io riserverei a lui la facoltà che gli era stata accordata.

Ora, chi appoggia la chiusura della discussione generale è pregato d'alzarsi.

(È appoggiata.)

Contro la chiusura ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Io credo che al Parlamento debba premere non di fare una legge qualunque, ma di fare una buona legge. Ed uno degli inconvenienti più deplorabili e che più frequentemente si ripete, è questo che ora per una, ora per un'altra ragione finiamo per fare delle leggi, delle quali ci dobbiamo spesso pentire. Si fanno leggi sopra leggi, ma tutte leggi di rattoppo. Trattandosi quindi in questo caso di una materia molto importante e di leggi organiche, non trovo che ci sia nessuna ragione di strozzare la discussione, tanto più che nulla spinge a votare con precipitazione questo disegno di legge. Io quindi volendo una discussione ampia, che valga ad illuminarci sull'argomento, mi oppongo alla proposta dell'onorevole Finzi e prego la Camera di non chiudere la discussione generale. Se la mia pro-

posta non sarà accettata, noi forse perderemo tempo intorno a una questione pregiudiziale, mentre potremmo avanzare nella discussione della legge. Io non voglio far perder tempo alla Camera; mi limito a proporre che non sia accettata la proposta dell'onorevole Finzi.

Presidente. Dunque, riservando la facoltà di parlare all'onorevole ministro, al relatore ed all'onorevole Tegas, pongo a partito la chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e controprova, la chiusura non è approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Dopo gli eloquenti discorsi che la Camera ha uditi nell'ultima seduta antimeridiana, non tema che io voglia prolungare la discussione, nè diffondermi in generalità. Io mi limiterò solo a sollevare qualche dubbio e a domandare qualche schiarimento all'onorevole ministro ed all'egregio relatore della Commissione.

Prima di approvare questa legge mi sembra naturale che si desideri conoscere quale sia lo stato delle scuole pratiche di agricoltura attualmente esistenti e quale sia la spesa che si dovrà sostenere.

L'istruzione agraria ha percorso da 30 anni in Italia due periodi, per verità poco fortunati; la sua storia si può dire una litania de' morti. Nate queste scuole agrarie generalmente per iniziativa privata, dei corpi morali, di congregazioni religiose, esse ebbero vita breve e stentata, sebbene alcune siano state qua e là sussidiate dal Governo. Nel 1878, per merito dell'onorevole Depretis, venne nel bilancio dell'agricoltura stanziata una somma per fondare e sussidiare le scuole d'agricoltura, pur disciplinandole ed assoggettandole ad una norma comune.

L'onorevole Miceli presentò poi un disegno di legge, preceduto da un'ampia relazione; ma non venne in discussione.

Ora si tratterebbe, con questa legge, di fondare nuove scuole, di stabilire un tipo unico per esse e d'istituirle in ogni provincia. Questo mi pare sia il concetto che si vorrebbe tradurre in atto. Ora io credo necessario di conoscere se questo concetto, che già venne, quasi ad esperimento, attuato in varie provincie del regno, abbia dato buoni frutti, per poter con conoscenza di causa votare un disegno di legge, che estenderebbe questi istituti a tutte le provincie del regno.

Quanto poi alla spesa io non trovo nè nella relazione, nè in altro documento, alcuna traccia

che mi possa condurre a giudicare quale sarà il carico che per essa verrà alle provincie e ai comuni.

Ma argomentando da quelle private esistenti si avrebbe una media di 25 mila lire per ogni scuola-podere, media che non credo esagerata, perchè si tratta di comprendere in essa anche gl'interessi del capitale per le spese d'impianto, che saranno considerevoli, se si vuol destinare un'estensione di terreno conveniente per una scuola-modello che dia un'istruzione tecnica seria. Ora moltiplicando codesta somma per le 69 provincie, si giunge alla cifra di 1,625,000 lire le quali cadrebbero per tre quinti a carico dello Stato, dedotta la somma già ora iscritta al capitolo 9 del bilancio di agricoltura, e per due quinti delle provincie e dei comuni.

Ma ritorniamo al concetto che vorrebbe incarnarsi in questa legge.

Il concetto di queste scuole è specialmente compreso nell'articolo 1° del disegno di legge: "abilitare con metodo razionale nelle pratiche agrarie gli alunni che le frequentano e formare più particolarmente fattori, sotto-fattori e conduttori di terre."

A dire il vero, mi pare che non sia ben definita l'indole di questa istituzione: o si vogliono fondare scuole medie d'agricoltura, o si vogliono scuole elementari, tendenti ad istruire dei buoni agricoltori pratici.

Se il disegno di legge non avesse che il primo scopo, io credo che la considerevole spesa che si impiegherebbe in questa istituzione non sarebbe per avventura compensata dall'utile che ne potrebbe venire.

L'onorevole Arnaboldi nell'ultima seduta ha classificato le classi agricole in tre grandi serie, cioè fittaiuoli, mezzadri e contadini, od operai; ma egli ha dimenticata una numerosissima ed interessante categoria, che è quella dei proprietari-agricoltori. Ed è all'istruzione di questi specialmente che, a mio avviso, dovrebbe essere destinata questa scuola-podere; ma in questo caso l'istruzione che si verrebbe ad impartire, secondo il programma annesso al disegno di legge, sarebbe veramente troppo estesa, e la durata della istruzione per quattro anni anche troppo lunga.

Le nostre famiglie agricole di piccoli proprietari non possono separarsi troppo a lungo dai loro figli; perchè, già fino dai dieci o dodici anni, sono utili alle famiglie. Così la spesa la quale queste famiglie dovrebbero sopportare sarà sovente eccessiva; imperocchè se io debbo trarre esempio da simili scuole già esistenti per inizia-

tiva di privati, e principalmente da quella di Schio fondata da Alessandro Rossi, sarebbero 350 lire all'anno che si dovrebbero pagare per la retta dei convitti; per alcune famiglie questa somma sarebbe troppo grave; e bisognerebbe stabilire mezze borse, e posti gratuiti.

Ad ogni modo però non credo che quest'articolo potrebbe essere così accettato, se quest'insegnamento non fosse ben distinto in due corsi: uno primario, che sarebbe destinato ai figli di proprietari agricoltori, i quali vogliono ritornare al più presto a coltivare e migliorare il paterno fondo, e in un corso secondario per formare fattori, sotto-fattori ed agenti di campagna.

Diversamente, con questi diplomi di licenza, e dopo quattro anni di corso in un convitto, si correrebbe il pericolo di creare una nuova classe di spostati, che non troverebbero impiego. Noi abbiamo bisogno di agricoltori; i quali compiuto un breve corso di un anno o due, si dedichino immediatamente all'agricoltura e mostrino qual profitto pratico abbiano potuto trarre dall'insegnamento ricevuto. Io quindi crederei che questi due corsi dovrebbero essere divisi, lasciando per esempio in disparte il disegno geometrico, ed altro, che non potrebbe essere abbastanza utile ad un semplice agricoltore, e riservando questa materia a chi intende percorrere un corso secondario per una specie di carriera agraria.

Accetto poi alcune modificazioni od aggiunte, che la Commissione ha fatto al disegno del Ministero; per esempio, che il censore di questi convitti sia preso fra i maestri elementari per incoraggiamento di questi.

L'articolo 11...

Presidente. La prego di non dilungarsi sull'articolo.

Tegas. ...lo vorrei modificato nel senso che in ogni provincia dello Stato non vi debba essere una scuola pratica di agricoltura. Noi abbiamo grandi e piccole provincie. Da un milione e più veniamo sino ai 100 mila abitanti, con una diversità grandissima di territorio, come la Basilicata, che è grande quanto la Toscana e Livorno che non ha territorio; quindi in alcune provincie sarebbe troppo poco il volere stabilire una sola scuola. Beninteso anche che queste scuole potrebbero essere stabilite non già nel capoluogo, ma in quello che si crederà più adatto, come centro d'irradiazione agraria e dove sonvi elargizioni di benefattori.

Io non toccherò le altre diverse disposizioni più regolamentari che legislative.

Vengo all'ultimo articolo della legge, il quale

determina l'istituzione di un Consiglio centrale per l'insegnamento agrario, del quale fanno parte cinque membri nominati dal Governo, e di tre delegati dal Consiglio di agricoltura. Io, dico il vero, non veggio la necessità di questa nuova istituzione di un Comitato di agricoltura presso il Ministero. Esiste già il Consiglio di agricoltura e commercio, e quindi non vedrei in essa che una duplicazione.

Piuttosto che accentrare sempre, è necessario discentrare. Io proporrei invece Consigli di agricoltura regionali per zone agricole, i cui membri fossero nominati dai Comizi agrari dei vari circondari sotto la presidenza di un membro scelto dal Governo. Questi Consigli dovrebbero sorvegliare lo stabilimento e l'indirizzo di queste scuole secondo le esigenze dei vari luoghi.

Più che nelle altre materie è necessario localizzare, amministrare da vicino, lasciare il maggior adito alla spontaneità natia.

È tanta la varietà della Fauna e della Flora italiana; è tanta la varietà dei climi, delle stagioni, degli usi, dei dialetti, ecc., che il voler far partire tutto da Roma e insegnanti e programmi e scuole, credo sarebbe raramente utile e molte volte nocivo, perchè porterebbe istruzioni e teoremi e pratiche molteplici in luoghi che non sono adatti per l'indole diversa dei terreni e delle acque.

Sottopongo queste mie considerazioni al giudizio del Ministero e della Camera.

Lodo il Governo per aver presentato questo disegno di legge a prò dell'agricoltura; ma però non creda di aver con questo adempiuto a tutto l'obbligo suo. Ben altri provvedimenti s'invocono nella crisi in cui versa la proprietà fondiaria da qualche anno, la quale crisi perdurando sempre più aggravasi. So che gli agricoltori debbono contare più sopra sè stessi che sul Governo; ma se i redditi sono diminuiti da qualche anno in media di un quarto, se l'imposta fondiaria ammonta eziandio al quarto della rendita netta della terra, come da tutti si ammette, io domando in qual modo potrà progredire l'agricoltura?

Più che il capitale tecnico fa difetto in Italia il capitale finanziario; or senza questo difficilmente si possono attivare le più utili innovazioni. Ed è perciò che invito l'onorevole Cefaly, il quale nell'ultima seduta ha deplorato giustamente i carichi dell'agricoltura, ad unirsi a me per chiedere la più pronta presentazione e discussione del disegno di legge, aspettato da 20 anni (perchè promesso colla legge del 1864) della perequazione fondiaria con uno sgravio immediato della proprietà per le condizioni agricole presenti. Nè ciò basta; si dovrebbe pur pensare a mitigare

la legge del registro sulle vendite e permutate d'immobili; la qual legge, per riguardo alla piccola proprietà, si può dire ch'è l'imposta progressiva in ragione inversa della sostanza. Guai se venisse a scomparire la piccola proprietà in Italia! I piccoli proprietari agricoltori sono il più forte elemento per la prosperità dell'agricoltura, ed il più sano fondamento dell'edificio nazionale. Il Governo, ad eccezione della viabilità per cui si è speso moltissimo, che cosa ha fatto per l'agricoltura? Ha mantenuto sin qui i tre decimi di guerra; ha aumentato il registro e bollo; ha messo a carico dei comuni moltissime spese; ha fatto trattati di commercio i quali sono funesti all'agricoltura nazionale, perchè ne esclusero le principali produzioni. Ed a proposito del trattato di commercio colla Francia, io sono persuaso che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, vigile custode degli interessi che gli sono affidati, non ignora che il ministro di agricoltura in Francia, prima nel congresso agricolo d'Épernay, e recentemente al banchetto di Rouen, ha confermato formalmente il divisamento d'aumentare i dazi d'importazione sul bestiame bovino, rinunciando per ora alle farine. Anzi in tale circostanza, ed in presenza di due altri membri del Governo, ha chiamato una grande vittoria della Francia la esclusione della voce *bestiame* dal trattato ed ha detto che sperava che da quest'aumento di dazio si venisse a sostituire colla produzione francese il milione di quintali di carne che la Francia domanda all'estero.

Non so se si vorrà usare con moderazione di questa vittoria sulla nostra (non so come chiamarla) ingenuità; ma io spero ancora nel buon senso e nella giustizia della rappresentanza nazionale, la quale già una volta si dimostrò contraria alla esagerata elevazione di dazi doganali, che equivale alla vera trasformazione dei dazi protettori in dazi proibitivi; tanto più che la nostra esportazione di bestiame sia già oggi, come ho altra volta notato, in decrescenza.

Ma tornando, o signori, alle scuole agrarie concludo che, sentite le spiegazioni del ministro e della Commissione, prenderò questo disegno di legge come caparra di più efficaci provvedimenti per promuovere il miglioramento fisico, morale, intellettuale delle classi agricole; imperocchè sono stato sempre convinto che l'ignoranza sia la maggiore delle povertà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Io mi terrò nei limiti della vera e propria discussione generale di questa legge, senza

divagare in altre cose pure ad essa attinenti. La legge riguarda le scuole agrarie, e sull'istruzione agraria dirò poche parole.

In tutte le grandi occasioni io ho udito sempre dire questo; che il popolo italiano è un popolo pieno di buon senso. Ebbene, l'esperienza mi prova che questo popolo italiano manca addirittura di senso comune. Proprio così. Credo, a modo mio di vedere, che buon senso significhi questo: c'è una questione da risolvere, un bisogno da soddisfare, e tutti ci mettiamo d'accordo per trovare il modo pratico di soddisfare quel bisogno, di risolvere quella questione. Invece accade sempre il contrario: il bisogno rimane insoddisfatto in tutte le cose che facciamo, e la questione non rimane mai risolta. E l'esempio ve lo porto subito con la legge presente. Noi in Italia abbiamo una istruzione agraria ufficiale

Da chi si dà questa istruzione? C'è qualcheduno che ne abbia il concetto e la suprema direzione? Nessuno. Una parte di questa istruzione agraria viene impartita dal Ministero dell'interno, un'altra dal Ministero dell'istruzione pubblica, un'altra dal Ministero di agricoltura e commercio, un'altra dal Ministero dei lavori pubblici, un'altra dal Ministero della Guerra; tra poco ce ne sarà un'altra parte che sarà data dal Ministero delle finanze.

Ora io domando: è cosa seria tutto questo? Noi da tutte le parti sentiamo, e discorsi recenti ce lo dimostrano, un immenso bisogno di promuovere l'incremento e il miglioramento della agricoltura italiana, perchè riteniamo che solo dalla terra possiamo ricevere quella ricchezza che non abbiamo. Ebbene, mentre questo bisogno è universalmente sentito, e tutti ne parlano e nella Camera, e nei giornali, e nei Comizi agrari, e nelle Accademie, non si trova poi il modo di risolvere il problema praticamente. Quindi lasciamo che questa parte importantissima di pubblico servizio, che è l'istruzione agraria, vada da sè senza direzione, che faccia ciascuno quello che vuol fare, che ciascun Ministero vi provveda per la sua parte come un dilettante proprietario il quale coltiva il suo giardino o il suo campicello senza sentire il dovere di soddisfare sul serio al grande bisogno di migliorare l'agricoltura nazionale.

Ora io dico che questo stato di cose non può durare.

Io mi sono fatto altre volte iniziatore di questo concentramento nelle mani di un ministro solo; sia pure il ministro dell'interno, sia quello della guerra, sia anche quello della marina, a me non m'importa; ciò che m'importa è che si risolva questo problema.

Ma per studiarlo e risolverlo convenientemente occorre che vi sia una mente sola, un ufficio solo che abbracci tutta questa materia dell'istruzione agraria e che possa darle quel buono indirizzo che le manca.

E che l'indirizzo di questa istruzione sia sballato lo dimostro brevemente.

Basta accennare ai frutti che essa dà, e considerare che se c'è miglioramento nell'agricoltura, questo non è venuto per effetto dell'istruzione. Sono i proprietari che hanno dato questo impulso, sentendo il bisogno di progredire.

Ma se io vi dicessi: fatemi un inventario di tutti i benefizi ricavati da questa istruzione ufficiale governativa, voi non sapreste che cosa rispondere, e trovereste che da una parte della bilancia c'è una spesa enorme e dall'altra parte non c'è niente da mettere per contrappeso.

Infatti che cos'è quest'istruzione agraria? Cominciando dalle scuole superiori e andando fino alle scuole pratiche che oggi si vorrebbero istituire, io non vedo che accademie, accademie, accademie! Non sono che fabbriche di professori, professorini e mezzi professori, sicchè da tutto questo ne viene ciò che il mio amico qui vicino mi suggerisce, cioè, una massa di spostati. Abbiamo due sole scuole superiori di agricoltura, a una delle quali mi onoro di presiedere.

Or si è reclamato da tanti anni per rendere completa questa istruzione superiore, si è detto: facciamo che dalle scuole esca l'agronomo, non esca il professore da mandarsi all'istituto tecnico ad insegnare agraria. Ebbene non è stato mai possibile risolvere questa questione con nessun ministro in nessun modo. Si nega quel completamento di studi e di applicazione che è così necessario. Quindi avviene che i giovani studiano sì, e studiano volentieri e con profitto e fanno delle bellissime prove, ma studiano solo la scienza per la scienza. Questi giovani sono poi mandati ad insegnare negli istituti tecnici o in altre scuole agrarie; ma non a fare gli agronomi. E siccome non hanno mai raggiunto quel punto tanto desiderato, cioè di essere veri agronomi, di sapere cioè andare nelle campagne e dire quali siano le condizioni dei terreni e indicare i provvedimenti da prendersi e le esperienze da fare per migliorarne la coltura, essi non sono buoni ad altro che a fare i professori, dettare formole scientifiche, fare delle chiacchiere, delle accademie.

Ed ora con questa legge delle scuole pratiche vogliamo fare dei piccoli professorini, i quali dovranno portare nelle campagne quello che oggi fortunatamente non esiste che nelle città?

Forse qualcuno potrà dirmi: ma ormai dacchè c'è l'insegnamento agrario in Italia, agronomi veri ce ne sono. Ebbene io rispondo: se ce ne è qualcheduno, è di vecchia scuola e modestamente agronomo; ma agronomo vero, che vada sul terreno e sappia conoscerne le condizioni, non ne abbiamo che pochissimi.

Io dico adunque che è necessario che una volta per sempre si esca da questo stato di cose, e bisogna trovare il modo di uscirne. Secondo me, un ottimo provvedimento sarebbe quello di concentrare nelle mani di un ministro solo tutta la istruzione agraria. Imperocchè è necessario che un solo ministro si occupi di questa istruzione, e ne sia responsabile, e che venga avanti a noi a renderci conto di quello che fa.

Questo è il primo punto. L'altro che avremo occasione di trattare poi nel corso degli articoli, si è che questa istruzione agraria, che si vuole oggi rendere pratica, sia realmente pratica. La disgrazia nostra è che queste leggi sono preparate da chi non ha mai coltivato un campo; questa è la vera disgrazia. Perchè se realmente coloro, che si mettono a fare queste leggi, avessero veduto quanto è difficile trattare questa materia sul serio; se sapessero che cosa significa fare una coltivazione più che un'altra, se considerassero le difficoltà che ci sono nel fissare quelle norme di cui parlava l'onorevole Tegas, mentre l'Italia è così varia, che è tanto difficile di poter stabilire delle norme assolute in questa materia, se sapessero tutto questo, vedrebbero che si finisce per fare del male, mentre si cerca di fare del bene. Perchè se voi applicate quella tale massima, quella tale norma in un punto, essa ha un effetto; se l'applicate in un altro punto, ne ha un altro.

Ora io credo che tutta questa sia materia da studiare seriamente. Ed io sarei stato lieto se questo disegno di legge, invece di essere composto di tanti articoli, e con tanti particolari, fosse constato solo di due o tre articoli, con cui si desse facoltà al Ministero di agricoltura e commercio di fondare di queste scuole agrarie, stabilendo il limite della spesa, ma poi dando pure facoltà allo stesso Ministero di poterle adattare a ciascun paese. Invece, stabilendo delle norme un poco inflessibili, io credo che non si possa realmente fare il bene.

Conchiudo quindi proponendo come prima cosa (ed ora manderò la proposta alla Presidenza), che il Governo provveda con decreto reale a concentrare tutta l'istruzione agraria nelle mani di un ministro solo. E questo lo può fare, per-

chè ne ha il potere ed ha il torto di non averlo fatto prima.

Ora il Governo deve addivenire a questo, perchè, concentrata tutta questa materia sotto una mente ed una mano sola coi mezzi rispettivi che si hanno, prendendo di qua e di là, e senza accrescere per ora altre somme nel bilancio, si potrà provvedere seriamente a questa parte dell'istruzione agraria, che, se sarà fatta bene, darà dei grandissimi benefici alla nazione, specialmente se le scuole pratiche di agricoltura saranno ben dirette, se saranno indovinate. Io credo che queste scuole saranno una vera risorsa economica nostra; ma se saranno sbagliate, non avremo fatto che degli spostati, che poi ci troveremo tra i piedi fra pochi anni.

Quindi propongo ai voti della Camera quest'ordine del giorno:

“ La Camera, conviata che a promuovere con efficacia i miglioramenti nell'agricoltura nazionale, principale fonte della ricchezza pubblica, uno dei mezzi migliori sia quello di diffondere l'istruzione agraria diretta alla pratica applicazione.

“ Ritenuto che ad ottenere questo scopo sia necessario concentrare tutta l'istruzione agraria sotto una sola direzione, invita il Ministero a provvedervi con decreto reale, e passa alla discussione degli articoli. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

Frola. Onorevoli colleghi! Interpretare del desiderio della Camera di abbreviare il più possibile la discussione, perchè il breve tempo che ci rimane per i lavori parlamentari ci sospinge a sollecitarli, io non farò alcun discorso; esporrò brevemente le mie impressioni su questo disegno di legge modesto in apparenza, ma importantissimo nella sostanza. E mi limiterò a svolgere in modo breve i concetti, che mi guidarono a proporre l'ordine del giorno che presentai quando si iniziò la discussione generale di questo disegno di legge, ordine del giorno che così è concepito:

“ La Camera invita il Governo a voler provvedere nel modo che ravviserà più opportuno a che l'insegnamento agrario pratico sia pure impartito dai maestri elementari patentati in ogni capoluogo di mandamento in cui non esista una scuola pratica o speciale di agricoltura e passa alla discussione degli articoli. ”

Signori! È questione che da vari anni si agita quella che si riferisce alla organizzazione dell'in-

segnamento agrario pratico. Il Governo in varie occasioni ha promesso questo ordinamento, ha promesso la istituzione delle scuole pratiche di agricoltura. Tutti quelli che hanno parlato in questa Camera sono venuti in questo pensiero. Quindi la necessità di venire a questa organizzazione, alla istituzione di queste scuole pratiche, a dare un indirizzo a questo ramo importantissimo della nostra ricchezza, non può esser oggetto di dubbio alcuno. Ma il dubbio a mio avviso sorge e consiste in ciò: se questo disegno di legge sia completo; se esso risponda allo scopo che Camera e Governo si sono imposti; se con le istituzioni proposte si giunga a portare una riforma utile ed importante per il paese. Ed io dirò tosto quanto a me è sembrato, che cioè il concetto, che si trova nel disegno di legge, non sia completo; e che in questa legge non vi siano quegli estremi che sono necessari per una savia ed una retta istituzione di scuole pratiche agrarie, le quali, a mio avviso, debbono avere per oggetto di diffondere nelle nostre campagne quei germi che, a dovere, coltivati possono insegnare le vere norme regolatrici dei diversi prodotti, e di sostituire alle viete pratiche i sistemi razionali di diffondere nelle case agricole, nelle popolazioni dei comuni rurali quei giusti criteri che io ho visti accennati nella relazione a pagina 4, ma che a mio avviso non sono attuati nel disegno di legge.

Dall'esame di questo disegno di legge io ho acquistato la convinzione che esso non risponde, almeno nella massima parte, allo scopo cui dovrebbe esser diretto anche per l'intrinseca organizzazione delle scuole che si vogliono istituire.

Non allo scopo; e basta in proposito, per esser brevi, aver presente l'articolo primo come è concepito.

In quest'articolo primo, come fu già detto egregiamente da vari onorevoli colleghi, si rileva che le scuole pratiche d'agricoltura già istituite e quelle che verranno ad istituirsi, avranno per speciale ufficio di formare fattori, sottofattori e conduttori di terre. Ma a mio avviso questo non deve essere lo speciale ufficio cui deve servire questo disegno di legge; poichè allora se ne avvantaggerebbero le sole grandi proprietà; non varrebbe che a svolgere teorie d'agricoltura, non sarebbe rivolto a scopo pratico, farebbersi dei fattori, non degli agricoltori. Mi permetta la Camera che io accenni quanto si trova scritto in una relazione di una delle migliori scuole agrarie, relazione che leggesi negli Annali di agricoltura del 1880.

“ Il proposito di fare dei fattori (così leggesi, e giustamente, in questa relazione) non deve essere

il principio al quale s'informa la scuola agraria, ma deve essere un fatto secondario. Lo scopo principale deve essere quello di fare dei coltivatori esperti, illuminati, e così ben prevenuti intorno al possibile progresso agricolo, da non opporsi, anzi da accettare con trasporto ogni innovazione giusta e fondata. „

Ond'è che in un disegno di massima per l'istituzione di scuole agrarie, che il ministero d'agricoltura aveva già fatto preparare, io trovo giustamente detto che scopo di una scuola agraria, dev'essere “ quello di formare agricoltori esperti nelle migliori pratiche agrarie generali e speciali, la cui applicazione possa favorire l'incremento della produzione fondiaria e rurale della provincia. „

Questa dizione che il ministro d'agricoltura proponeva per l'articolo primo di un disegno di legge, col quale si volevano istituire scuole pratiche agrarie, io la credo assai migliore di quella che leggesi attualmente nell'articolo primo del disegno che stiamo esaminando.

Istituite poi queste scuole, in ogni provincia, esse non potranno produrre e presentare sul luogo vero della loro azione i frutti della scienza e del progresso, quei frutti che gli agricoltori devono ben conoscere per poter bene applicare. Nè nella loro intrinseca organizzazione, queste scuole possono rispondere al concetto che doveva avere il legislatore nell'istituirle, e che deve avere la Camera nell'approvarle, poichè, a mio avviso, non si creano scuole pratiche d'agricoltura, ma veri licci agrarii in cui prevale più la teoria che la pratica, locchè pure si desume dall'articolo 8 del disegno di legge, il quale estende ai professori di queste scuole le disposizioni che sono applicabili ai professori dei licci, nonchè dal programma che troviamo annesso al disegno di legge: programma teorico che ci fa ben trovar fondato quanto un dotto specialista esclamava, che in tutti i nostri istituti agrari vi è troppa scienza, ma poca pratica.

Nel disegno vi sono accennati molti requisiti perchè queste scuole abbiano l'insegnamento scientifico, ma non troviamo alcun elemento che accenni ad uno scopo pratico, e cioè a quella istruzione che viene impartita mediante il lavoro diretto degli alunni, dai quali devono essere eseguiti e diretti tutti i lavori di coltivazione del podere e tutte le operazioni usuali di una azienda agraria.

Ed io ricordo in proposito (e certamente lo rammenterà l'onorevole ministro) quanto nell'altro ramo del Parlamento recentemente fu detto da

un illustre senatore che cioè " si avranno scuole superiori magistrali di agricoltura le quali non mancano in Italia, solamente si ignora finora qual beneficio portino „ soggiungendo che l'alto insegnamento, sia per difetto di mezzi, sia per difetto d'ordinamento, stenta a dare frutto, e sia necessario intanto non pretermettere l'insegnamento popolare.

Ora è appunto, a mio avviso, ad ovviare a tali inconvenienti, ed ottenere che l'istruzione agraria sia pratica, si estenda nelle campagne che io ed altri onorevoli colleghi abbiamo presentato l'ordine del giorno che conoscete, col quale si verrebbe a completare il sistema adottato nel progetto; ed a mio avviso, col rendere più benefico, più generale quel risultato che il Governo e la Commissione si attendono coll'istituzione, in ogni provincia solamente, di scuole pratiche d'agricoltura; affidando almeno nei capoluoghi di mandamento l'insegnamento agrario, si raggiunge un vero scopo pratico di portare sul luogo l'insegnamento, di venire in aiuto dell'agricoltura coi lumi della scienza e del progresso, e di far realmente un vantaggio a quest'agricoltura che deve essere la fonte principale della nostra ricchezza.

Quindi ebbi a proporre che quest'insegnamento sia pur dato dai maestri elementari patentati almeno in ogni capoluogo di mandamento, in cui non esista una scuola pratica o speciale d'agricoltura; e che un corso speciale, come verrà da me proposto all'articolo 2, sia diretto ad abilitare i maestri elementari a quest'insegnamento, perchè non si deve consentire che questa abilitazione sia data nelle scuole normali, le quali hanno già ben altre materie da insegnare e da far oggetto di studi, ma bensì nelle istesse scuole pratiche di agricoltura già istituite, ed in quelle che, in conformità della presente legge, potranno istituirsi, in quei corsi, in quel periodo di tempo, in quel modo che il Governo reputerà più opportuno.

Questo sistema, come la Commissione ricorda, venne adottato in Germania; la quale appena conquistata l'Alsazia e la Lorena, affidò l'insegnamento, in tutte le scuole rurali, a maestri elementari patentati nelle scuole pratiche d'agricoltura, ad ogni scuola annesse un piccolo podere e rese obbligatorio l'insegnamento delle discipline agrarie. E rammenterò anche alla Camera che questo sistema è pure invocato dagli specialisti in materia, e ad onore del vero venne già in parte applicato dallo stesso Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

La rivista di un importante Comizio agrario del regno, trattando dei mezzi di diffondere i prin-

cipii fondamentali dell'agricoltura, si esprime nel senso che dell'insegnamento ai nostri giovani contadini dei principii dell'agricoltura e della loro applicazione deve essere incaricato il maestro elementare.

E il professore Ottavi, che pure fu già citato in quest'Aula a titolo d'encomio, così si esprime: " I comuni rurali spendono otto milioni all'anno per l'insegnamento che si porge ai giovinetti nelle loro scuole; ma che cosa credete voi che s'insegni? Un po' di lingua italiana, le quattro operazioni, il catechismo; ma, notate contraddizione umana, fra i libri di lettura voi vedrete anche un po' di fisica, di chimica, di storia naturale, di astronomia, e non una parola di agricoltura.

Su dieci di quei giovinetti, otto almeno sono figli di agricoltori e dovranno un giorno trovarsi sulla scena dei campi, ma però per fare come i loro nonni e i loro bisnonni per tutti i secoli. „

Questi sani concetti dovrebbero pure trovare applicazione nel disegno di legge; e quelle parole sarebbero sufficienti per dar fondamento all'ordine del giorno che sto svolgendo.

Ma l'ordine del giorno da me presentato nel mentre non contrasta il progetto, avrebbe pure il vantaggio di supplire al difetto d'insegnanti, al pericolo lamentato in molte relazioni della sotto Commissione generale del bilancio, la quale nello esame degli stati di prima previsione e definitivi del Ministero di agricoltura e commercio, trattando delle scuole agrarie, eccitò il Governo ad andar cauto nella loro creazione al fine di non avere istituzioni per cattedre di cui spesso difettano i professori ed alunni che le frequentano.

Infine quest'ordine del giorno verrebbe a dare ai maestri elementari che già abbiamo, non solo una parte importante di un insegnamento che deve essere attuato ed applicato nei comuni rurali, ma ancora un maggior compenso di cui hanno bisogno.

Non aggiungerò altre considerazioni. Favorevole in massima al disegno di legge che considero come l'inizio di un perfetto ordinamento di tutto l'insegnamento agrario, riservandomi di fare qualche speciale proposta nella discussione degli articoli, confido frattanto che la Camera, la Commissione ed il ministro vorranno adottare l'ordine del giorno che venne da me insieme ad altri miei colleghi presentato, essendo a mio avviso da approvarsi ogni opera, ogni sforzo che tenda al miglioramento della nostra agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli Bolognini.

Martelli-Bolognini. La strettezza del tempo e tutto ciò che hanno già detto altri colleghi mi dispensano dal fare un discorso. Io parlo in generale poco, ma parlo praticamente, e dirò che mi associo a molte delle osservazioni che sono state fatte su questo disegno di legge. Farò poi brevi osservazioni per confermare anch'io che esso male corrisponde al bisogno che noi abbiamo.

Noi abbiamo bisogno di due cose, della direzione dei lavori agricoli, di quella direzione retta normale, razionale adatta alle singole località, ed alle singole circostanze, ed abbiamo bisogno dell'esecuzione di codesti lavori.

La direzione porta appunto all'idea di avere degli agronomi, e qui mi unisco all'onorevole Sorrentino nel dire che le nostre scuole non ci danno degli agronomi.

L'applicazione mi porta ad avere dei buoni coloni. È vero che in mezzo a questi, od almeno anche colla prima categoria si potrebbero ottenere i fattori e sotto-fattori inquantochè anche essi sono destinati a dirigere i lavori agricoli; ma, signori, se noi ci occupiamo a fare una legge per la quale soltanto si debba avere dei fattori, se cominciamo a stabilire in massima che ogni provincia debba avere la scuola agraria per fare dei fattori, io domando: che ne faremo di questi fattori?

Quando avremo 69 scuole, quante sono le provincie, ed ammettiamo che in media ogni anno, voglio dir poco, si licenzino cinque alunni per scuola, avremo 5 per 69 che fanno 345, così ogni anno metteremo sulla piazza 345 fattori a disposizione di chi? (*ilarità*) Di chi non ne ha bisogno, di chi non se ne vale. Questa cosa noi faremo, e così avremo migliorato l'agricoltura? Avremo speso una somma forte di danaro; ma a chi gioverà? A nessuno, ed il nostro colono seguirà a fare come faceva il suo nonno.

Ora, io vorrei che si pensasse a quest'agricoltura pratica; che si restringesse più che fosse possibile, che si cominciasse anche dal poco. Un corso breve, breve, il più breve che sia possibile, perchè il contadino possa mandarvi i suoi giovanetti, a imparare come si fa a potare la vite, come si educa l'olivo, dove ci sono gli ulivi, dove ci sono le viti.

Che m'importa che il contadino conosca la geodesia, la fisica, la geografia e tante altre belle cose? Per un fattore capisco che questo potrà essere utile e necessario, ed avrete le scuole per questo scopo. Ma quello che è necessarissimo per noi, è di generalizzare più che sia possibile l'istruzione pratica, di istituire delle scuole elementarissime di agricoltura, perchè il contadino sappia come ra-

zionalmente si pianta, come si fanno tutte le altre faccende rurali; e si mutino le norme che teneva il nonno. Questo è quello che desidero, e che vorrei vedere nelle scuole pratiche d'agricoltura; ed allora avremo veramente dei vantaggi pratici e dei benefici immensi; e credo che le spese che si facessero sarebbero molto giustificate, e messe veramente a frutto.

Col presente disegno di legge, io dubito francamente che si sia alle solite; e che, come diceva l'onorevole Sorrentino, si faccia qualche cosa a caso tanto per dire d'aver fatto; ma che non si rechi nessun vantaggio reale all'agricoltura. Non aggiungo altro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. Sarò brevissimo, non avendo che una sola raccomandazione da fare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. In questo disegno di legge, il relatore accenna ai principali vantaggi che da essa possono derivare. Queste scuole insegneranno, egli dice, a riconoscere e determinare quali terreni sono alle diverse colture più confacenti, ed è questo il risultato che noi abbiamo bisogno di raggiungere, per migliorare le condizioni delle nostre produzioni agricole. Consiglia, molto saggiamente, la coltura dei prati, incoraggia i coltivatori di risaie, ora spaventati dalla concorrenza americana, parla dei caseifici e delle scuole enologiche.

Trovo però in questo disegno di legge una grande lacuna, e non vedo accennato questo difetto neppure nella dotta relazione dell'egregio mio amico Lucca. Intendo parlare della piscicoltura che è del tutto dimenticata, e che in questa legge deve avere il suo posto. Noi abbiamo molti laghi e valli, parlo specialmente di quelle vicine al mare.

Il lago di Garda da qualche anno è così povero di pesci, che tutta quella enorme massa di pescatori si trovano in una condizione veramente miserabile, e merita l'attenzione del Governo, e credo che l'onorevole ministro farà cosa saggia se ne farà studiare le cause. Per scongiurare questo inconveniente si è istituita, per lodevole iniziativa del benemerito presidente del Comizio agrario di Bardolino, il marchese Gianfilippi, una scuola di piscicoltura. Questo stabilimento fa nascere artificialmente i pesci, e li semina nel lago a tempo opportuno.

La scarsità del pesce nel lago di Garda non credo che sia prodotta dalla pesca ordinaria, ma bensì dalla pesca che si fa in alcune località, ed in alcuni mesi dell'anno,

Io spero che il Governo vorrà appoggiare questa iniziativa della scuola di piscicoltura di Bardolino, ed appoggiandola le darà una vita feconda e duratura.

Onorevole ministro, Ella che dimostra tanto amore e interessamento per tutto ciò che può migliorare le condizioni delle nostre produzioni agricole, rivolgo a Lei una preghiera, che in questo disegno di legge venga aggiunta la scuola di piscicoltura alle scuole agricole nelle provincie interessate.

Il risveglio, che da qualche tempo è nato nei due rami del Parlamento per l'agricoltura, mi fa sperare per l'avvenire, essendo questa la principale fonte della ricchezza nazionale; e creda, onorevole ministro, che il paese segnerà a caratteri d'oro il giorno che il Parlamento si dedicherà seriamente a fare buone leggi, atto al progresso dell'agricoltura, e al miglioramento delle classi rurali.

Io spero che la Commissione vorrà accettare la mia proposta, ed attendo dall'onorevole ministro una chiara, precisa e confortante dichiarazione che possa rassicurare quelle misere popolazioni, che in questa legge i loro interessi non saranno completamente dimenticati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Dirò poche parole.

Questo disegno di legge, lo dicono tutti, ed è indiscutibile, risponde ad una grandissima necessità del paese; e credo che faccia opera patriottica chiunque di noi s'adopri a far sì che questa legge, la quale ha per scopo di diffondere in Italia le scuole pratiche di agricoltura, sia votata in questa sessione ed applicata col nuovo anno.

È stato censurato da alcuni il sistema della legge.

L'onorevole Sorrentino ha fatto una escursione sul campo vasto dell'istruzione agraria in Italia e ha detto che questa istruzione dovrebbe dipendere da una sola mente e da una sola amministrazione. In ciò siamo perfettamente d'accordo; e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sa che io ho lasciato nel Ministero parecchi documenti, i quali provano che questo concetto l'ho avuto e l'ho sostenuto gagliardamente allorchè io occupava quel posto. Aggiungo che gli altri miei colleghi di allora avevano acconsentito alla mia domanda di rinunziare a quelle parti che più convenivano al ministro di agricoltura e commercio; e così avremmo ottenuto l'unica direzione degli affari agrari. Sono sicuro che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ri-

prenderà le stesse pratiche presso i suoi colleghi, e m'auguro che i risultati sieno quali io li desidero.

Non mi pare poi che questo disegno di legge meriti l'acerba critica ch'è stata fatta da taluni. Si dice: vogliamo scuole pratiche, non vogliamo troppa teoria. Fino a che si dica: non vogliamo troppa teoria, si ha ragione; ma non mi pare che con questo disegno si stabiliscano scuole nelle quali ci sia sovrabbondanza di teorie e l'abbandono della pratica. No: le scuole che istituisce questa legge sono essenzialmente pratiche, ed esse tendono, come dice il primo articolo, ad abilitare con metodo razionale nelle pratiche agrarie gli alunni che le frequentano. Ecco lo scopo cui mirano tutti coloro che hanno parlato finora e che osigono maggior pratica e meno teoria. E perchè si vuole la pratica, perchè si vuole evitare che gli alunni escano pieni di idee scientifiche e senza pratica, si prescrive che ogni scuola pratica di agricoltura abbia il suo podere sul quale si possano fare le esercitazioni agrarie. Dunque noi fondiamo qui di fatto delle scuole pratiche. Non possiamo poi certamente prescindere dall'insegnamento teorico, più o meno limitato, ma che pure è necessario, affinchè un giovane che va ad istruirsi sappia le ragioni di ciò che deve fare e di ciò da cui deve astenersi.

Dunque dobbiamo contentarci: la parte teorica limitata è indispensabile; la parte pratica sarà prevalente, e così noi avremo le scuole, come sono desiderate da tutti.

Importa poco che si dica: *fattori o conduttori* perchè quella denominazione potrà esser corretta dal Ministero e dalla Commissione. Io credo che l'onorevole ministro con quelle parole abbia voluto concretare quale specie di agricoltori noi dobbiamo promuovere.

Nella prima parte dell'articolo si dice che si vogliono abilitare gli alunni nelle pratiche agrarie, con metodo razionale; quindi si parla di fattori o conduttori di terre.

I fattori, dei quali è parola nell'articolo primo, sarebbero agricoltori; forse il concetto non è espresso con precisione, ma si potrà meglio determinare.

Questi fattori, secondo la legge, devono esser capaci di condurre un'azienda, in caso contrario che specie di agricoltori sarebbero?

Si dice che si vogliono buoni coltivatori; ma chi darà al paese questi coltivatori, senza le scuole pratiche che sole possono crearli?

Quando voi istituirete in ciascuna provincia la scuola come vi è proposta, voi avrete un centro di cognizioni agrarie che s'irradiano nel paese,

senza di che è impossibile sperare che si introduca l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole elementari, come vorrebbe l'onorevole Frola.

Dunque non vogliamo cominciare dalla coda, ma dalla testa; e la testa in questo caso è precisamente la scuola pratica agraria che è proposta nel disegno di legge, perchè essa vi darà il personale capace d'insegnare i rudimenti di agricoltura nelle scuole elementari mentre vi darà valenti coltivatori.

Quando in ciascuna provincia funzionerà una scuola con un programma più pratico che teorico, ma che accanto al podere abbia un sufficiente insegnamento scientifico, entrerà nella coscienza del paese che le condizioni della nostra agricoltura, che dalla comune degli uomini è ritenuta per buona, la convinzione che essa non è tale, e questa convinzione sorgerà per effetto della istruzione agraria che sarà data nella scuola, e si riterrà che alle pratiche antiche dei nostri padri si debbono sostituire delle pratiche nuove, il cui risultato si vede negli esperimenti dati periodicamente nel podere e che saranno atti a persuadere anche i più restii.

Così i nostri proprietari, i nostri agricoltori, quando cominceranno a conoscere che lo stato della loro coltura è cattivo e che bisogna mutarlo, sapranno anche i modi da seguire per i miglioramenti, e così avremo il principio della risurrezione agraria del nostro paese. Ma se questa coscienza non sarà ispirata dalla evidenza dei fatti spiegati dalle dottrine, si resterà sempre nella inerzia e nel languore.

Gli egregi colleghi Cofaly, Arnaboldi e Zucconi nella tornata di sabato, ed altri stamane, hanno parlato di diverse misure che crederebbero utili e necessarie per la maggiore diffusione dell'agricoltura nel paese.

Chi ha parlato di scuole ambulanti, chi della necessità di diminuire le imposte che pesano sull'agricoltura; tutti hanno fatto savie osservazioni, alle quali può aggiungersi la necessità dei capitali, che ora mancano, e quindi la necessità delle Banche di credito fondiario ed agrario.

Ma è risaputo che lo stato delle finanze, per ora, non permette la diminuzione della imposta fondiaria, e che occorrerà del tempo perchè si abbiano i benefici del credito, che è l'azione di ogni industria.

Per ora contentiamoci di questo primo fatto, cioè la diffusione dell'insegnamento. Passeremo poi a provvedere alle altre necessità che di mano in mano si andranno riconoscendo.

Si è parlato di introdurre le scuole agrarie ambulanti.

Ora io debbo ricordare che di queste scuole se ne erano istituite, ma hanno avuto un risultato negativo. Ciò è accaduto perchè i professori ambulanti, ancorchè fossero uomini altamente istruiti, andavano in mezzo a rozze popolazioni rurali, insegnavano doversi cambiare la tale coltura, la tal altra doversi profondamente modificare; ma non erano compresi dai contadini nè dai proprietari e bisognò desistere dal tentativo. Sorse quindi la convinzione che dovesse cominciarsi da un lavoro di preparazione, che disponesse le menti rozze e tenaci nelle vecchie abitudini. E questo lavoro di preparazione non può prodursi che dall'istituzione delle scuole pratiche d'agricoltura. Quando voi avrete della gioventù, che si diffonda nei piccoli paesi e nei campi, colle nozioni che acquistarono in queste scuole, allora avrete la preparazione, per effetto della quale, quando vi andranno i professori ambulanti, anzichè essere respinti o derisi, saranno bene accolti ed ascoltati.

L'onorevole Zucconi diceva anche che abbiamo bisogno delle scuole medie. Ed è vero, ma è impossibile che tutto si faccia in un momento: quando noi avremo fondate le scuole comprese in questo disegno di legge, più tardi penseremo alle scuole medie, e vedrà l'onorevole ministro se debba fondarsi una scuola normale, la quale possa dare dei buoni maestri.

Io accetto il disegno di legge, salvo alcune modificazioni che nella discussione degli articoli si potranno introdurre; perchè credo che si faccia un passo importantissimo, il primo, che ci condurrà fra breve al conseguimento di quegli intenti che gli onorevoli preopinanti hanno raccomandato alla Camera ed al Governo.

Io mi compiaccio coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio di avere ottenuto dal suo collega delle finanze che lo Stato contribuisca per tre quinti nelle spese di queste scuole, il che è un grande vantaggio. Nel disegno di legge, che io presentai nel 1881 alla Camera, mi accontentai dei due quinti; allora le condizioni delle finanze non permettevano altro, ed io non potei ottenere di più dall'onorevole ministro delle finanze di quel tempo. Ora le finanze sono migliorate; lo Stato contribuirà per tre quinti, e questo fatto può assicurare la sorte della istituzione.

Ma, giacchè lo Stato contribuisce per tre quinti, ed è supremo l'interesse di diffondere vigorosamente un insegnamento che dovrà trasformare ed accrescere la principale industria italiana, io farei una proposta all'onorevole ministro ed alla Commissione,

Nel secondo capoverso dell'articolo 13 si dice, che la istituzione delle scuole deve essere preceduta dall'avviso favorevole dei Consigli provinciali e comunali e delle rappresentanze degli altri Corpi morali contribuenti nelle spese.

Io credo che per le scuole pratiche agrarie questo consenso anticipato non dovrebbe dichiararsi indispensabile; cioè, non dovrebbe farsi dipendere da esso la fondazione delle scuole.

Già possiamo essere sicuri che il consenso ci sarà, almeno per la maggior parte delle provincie.

Abbiamo in 31 provincie le scuole agrarie; quindi meno di altre quaranta ne mancano; e siccome lo Stato contribuisce per la maggior parte del mantenimento, e deve anche contribuire in parte alla spesa d'impianto, così io desidererei che si sopprimesse il secondo comma dell'articolo 13, perchè la legge acquistasse quella impronta di necessità che tutti le consentono riguardo alla creazione e diffusione delle scuole. Il concetto obbligatorio della scuola non offenderebbe nessuna provincia nella propria suscettività e le parificherebbe tutte, mentre poi lo Stato si assicurerebbe che in ogni provincia almeno una scuola sarebbe fondata. Io non dico lo stesso delle scuole speciali, perchè non si deve poi pretendere troppo, nè troppo legare la libertà delle provincie o degli altri Corpi morali che dovrebbero contribuire nella spesa di mantenimento. Per le scuole speciali, si attenda pure il previo consenso delle provincie e degli altri Corpi morali interessati; ma quando si tratta di scuole che danno un insegnamento generale agrario, principale oggetto di questa legge, io credo che noi possiamo benissimo stabilire il principio della obbligatorietà. Come l'abbiamo stabilita per le scuole elementari, così possiamo, per la stessa ragione, stabilirla per le scuole pratiche agrarie, essendo evidente che in ambi i casi si ubbidisce ad una vera necessità nazionale.

Agli onorevoli colleghi poi che vorrebbero un disegno completo, io dirò che anche io desidererei una legge completa sulla istruzione agraria. Ma badiamo, onorevoli signori, che in fatto d'istruzione pratica agricola in tutti i paesi d'Europa si è sempre andati coi piedi di piombo a cagione delle gravi difficoltà che ad essa si oppongono.

Valga l'esempio della Germania, ricordato dall'onorevole relatore, Il Governo prussiano istituì nel 1818 ad Honnencim una scuola agraria, la quale non attirò un solo alunno, sebbene lo statuto di essa offrisse agli alunni anche il mantenimento gratuito. Il re Guglielmo I vi mandò dei soldati ad istruirsi e questi fecero conoscere ed amare la scuola, che poi divenne molto florida.

Effetto di questa specie di coazione governativa, fu che i soldati istruiti in cose agrarie diffusero dappertutto le nozioni acquistate, e la Germania prosperò poi tanto nell'istruzione agraria, che noi stessi siamo costretti ad invidiarla.

Il benemerito Pestalozza aveva fondato nella Svizzera una scuola agraria che acquistò subito grande celebrità. Dopo dieci anni fu costretto a chiuderla; quindi il lavoro fu ripreso da altri, e solo dopo due generazioni avvenne che il figlio di un discepolo del Pestalozza ne fondasse un'altra, che ebbe miglior fortuna e vive ancora felicemente.

Non ci dissimuliamo le difficoltà, prima delle quali quella che deriva dalle condizioni morali ed intellettuali delle nostre popolazioni rurali. L'onorevole Zucconi diceva nell'altra tornata che noi dobbiamo aspirare a convertire i proprietari in agricoltori; e sta bene; ma forse le scuole di cui trattiamo non sarebbero utili anche ai proprietari? I proprietari di terre devono aspirare ad essere i fattori delle proprie aziende; poichè essi sono quelli che possono trarne i maggiori benefici; e giacchè non pensano di andare nelle scuole superiori di Pisa, di Milano e di Portici, almeno trovino nel capoluogo, o in altro paese agricolo della provincia, una scuola dove poter apprendere le nozioni agrarie che li mettano in grado di accrescere la loro ricchezza e di fare il bene dei contadini e del paese.

Fino a pochi anni indietro si ripeteva l'adagio che: "un signore non ha bisogno di essere un dottore."

La generazione presente ha mutato opinione, e i signori hanno capito che coll'ignoranza non si va innanzi, e che avrebbero dovuto arrossire in faccia a quelli che, pur non essendo signori, avrebbero potuto dar loro lezione d'istruzione e d'educazione sociale; tuttavia essi non si sono ancora dati con tutto l'amore e l'interessamento che è necessario all'agricoltura, a danno della quale non sono ancora spariti i vecchi pregiudizi.

Or bene, un grande, eccitamento ad essi si può dare soltanto coll'istituzione delle scuole contemplate da questo disegno di legge, le quali li invoglieranno a diventare agricoltori. Dopo queste ne verranno delle altre che daranno un contingente di contadini, i quali, meglio degli attuali, sappiano quale sia l'utile ed il tornaconto che si ha nel sostituire i metodi razionali ai vieti sistemi tradizionali.

Finalmente vorrei rivolgere una dimanda alla Commissione ed al ministro.

Che cosa si farà delle scuole pratiche attuali?

Come saranno esse considerate? Nel disegno di legge che io ebbi l'onore di presentare alla Camera, nel marzo del 1881 si provvedeva a quelle scuole pareggiandole alle nuove che si sarebbero istituite. È vero che allora lo Stato contribuiva per due quinti, ed adesso vi contribuisce per tre, ma questa non è ragione per cui le scuole attualmente esistenti, che provincie e comuni hanno il merito d'averle istituite precorrendo l'opera dello Stato e sostenendole mercè sforzi perseveranti, non debbano godere dei vantaggi che sono assicurati alle scuole di novello impianto.

Perciò io prego l'onorevole ministro e la Commissione di introdurre in questo disegno di legge un articolo nel quale sia detto che le scuole pratiche agricole attuali, e le scuole speciali godranno di tutti i vantaggi che si accordano alle nuove scuole.

L'argomento mi avrebbe tratto a fare un ampio discorso, ma io mi sono limitato a brevi accenni, perchè il tempo ne incalza. E concludo dichiarando che approvo questo disegno di legge, salve le modificazioni che potranno essere introdotte d'accordo tra il ministro e la Commissione, dietro le osservazioni che sono state fatte da varie parti della Camera, nella fiducia che possa essere attuato nell'anno venturo. *(Benissimo!)*

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Essendo chiesta chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito la chiusura della discussione, riservando ben inteso la facoltà di parlare al relatore, al ministro e ai proponenti degli ordini del giorno che non sono ancora stati svolti. Chi è d'avviso che si debba chiudere la discussione generale è pregato di alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca, relatore. Onorevoli signori; la raccomandazione fatta in principio di seduta dall'onorevole nostro presidente impone a me, più che a tutti, il dovere di essere brevissimo. E lo sarò, anche per dimostrare al mio egregio vicino, non essere vero che sia più difficile parlare per soli cinque minuti che parlare per venti. Comincerò dall'onorevole Sorrentino, che ha detto essere l'avversario più dichiarato di questo progetto di legge, ed ha cominciato dicendo che, discutendolo, sarebbe stato breve ma tagliente.

Sorrentino. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Lucca, relatore. Io dichiaro all'onorevole Sorrentino che, appena cominciò il suo discorso critico, io speravo e mi auguravo che egli avrebbe suggerito alla Commissione quali erano gli emendamenti che dovevano informare il progetto di legge per renderlo migliore. Confesso invece di aver provata una disillusione allorquando l'onorevole Sorrentino si limitò, concludendo il suo discorso tagliente, a proporre un ordine del giorno nel quale fa voti perchè tutti gli istituti di insegnamento agrario siano posti sotto una sola direzione, e questa dipenda unicamente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Io prendo atto volentieri, e di gran cuore lo appoggerò, dell'ordine del giorno dell'onorevole Sorrentino; ma mi ammetterà l'egregio collega che il medesimo non servirà da solo a migliorare il progetto di legge che discutiamo, e che egli ha trovato tanto inopportuno, incompleto, inefficace.

Ma però io mi compiaccio, onorevole Sorrentino, per la proposta da Lei fatta, che tutto l'insegnamento agrario sia posto alla dipendenza dell'onorevole Grimaldi; me ne compiaccio, perchè dal momento che questo progetto di legge è appunto presentato dall'onorevole Grimaldi, Ella mi dimostra di riconoscere nell'onorevole ministro tanta competenza da affidarmi che non può presentare progetti di legge i quali non debbano soddisfare agli interessi dell'agricoltura non solo, ma anche agli stessi desiderii dell'onorevole Sorrentino.

Ed ora, senza entrare nelle questioni di dettaglio che furono sollevate in questa discussione, mi permetterà la Camera che, per essere breve, io mi limiti soltanto ad accennare alle più importanti.

Si è detto e ripetuto che, con questa legge, noi facciamo degli spostati; lo si è detto unicamente perchè nelle scuole pratiche d'agricoltura noi vogliamo conservare gli insegnamenti teorici. Io credo che a questo proposito vi sia un equivoco; credo che oramai, per la smania di essere o parere pratici, siamo sotto al dominio di una nuova teoria; la teoria di non volerne alcuna; e così da un eccesso si cade in quello contrario.

Mentre in Germania, in quella Germania che noi tante volte abbiamo citato a titolo di onore e di esempio, come l'antesignana dell'insegnamento agrario, la teorica va di pari passo colla pratica esercitazione, noi che vogliamo imitarla, non ci curiamo di profittare degli ammaestramenti che ci fornisce.

Non ricordiamo che, recentemente, facendosi la

relazione dell'insegnamento agrario in Germania, si è detto precisamente l'opposto di quanto affermano i nostri oppositori; si è pubblicato che l'insegnamento agrario ebbe nelle stesse scuole agrarie elementari la ugual trasformazione che ebbe luogo nelle scuole medie, cioè che mentre le scuole pratiche, ove la teoria è scarsamente rappresentata, vanno sempre diminuendo, le scuole teoriche agricole si moltiplicano, e sono più frequentate delle altre.

È strano, mi pare, che si voglia bandire questa crociata contro la scienza mentre, pur riconoscendosi la necessità assoluta della esercitazione pratica, ognuno però deve riconoscere anche la scienza come parte principale dell'insegnamento agrario.

Si è detto anche che, con questo progetto di legge, si creeranno degli spostati; lo si è detto unicamente perchè si provvede ad educare dei fattori, e noi invece, si dice, dobbiamo educare dei contadini. Ma anche qui io temo che si faccia equivoco. Imperocchè, se noi faremo dei veri e buoni fattori di campagna, i quali possano essere con successo applicati nelle nostre tenute, noi certo non avremo fatto degli spostati; anzi io sono d'avviso che solo si sarà raggiunto lo scopo precipuo delle scuole pratiche, quando in ogni tenuta si potrà avere un buon fattore il quale, quando sia effettivamente buono, basterà da solo per educare ed istruire nelle migliori pratiche di coltivazione tutti i contadini da lui dipendenti.

Nè mi spaventa l'osservazione dell'onorevole Martelli-Bolognini, il quale si domandava: cosa ne faremo di tutti questi fattori? Li impiegheremo nelle nostre tenute: incominciamo, onorevole Martelli, a crearne in buon numero, poichè di buoni fattori ne abbiamo bisogno; pensiamo, per ora, ai bisogni attuali, domanderemo poi se dovremo chiudere le scuole quando non ne avremo più bisogno alcuno.

Ed ora per quanto mi spiaccia gettare dei sassi in piccioniaia, io debbo rettificare una dichiarazione fatta dall'onorevole mio amico Zucconi che fa parte della Commissione; e ciò mi servirà anche per togliere un altro equivoco che pare si sia troppo diffuso fra di noi, quello cioè, che si faccia esclusivamente della teorica nell'insegnamento delle nostre scuole pratiche di agricoltura. È un equivoco che va dissipato, ed io prego l'onorevole Zucconi di osservare che, nel programma annesso alla legge, tutte le nozioni scientifiche prescritte devono essere sempre applicate in rapporto alle condizioni agrarie locali, in rapporto alla coltivazione pratica, e non sono e non debbono essere mai argomento di pure astrazioni

teoretiche. Me lo perdonino gli onorevoli oppositori, ma io credo che nelle scuole pratiche di agronomia gli insegnamenti teorici sono necessari, e lo dico perchè ho la ferma convinzione che tanto migliori saranno le scuole pratiche, quanto più saranno razionalmente diffuse le nozioni scientifiche, come del resto lo dimostra l'esperienza della Germania, dove, lo creda onorevole Zucconi, gli insegnamenti scientifici sono impartiti in più larga misura di quanto da noi non si provveda col presente progetto di legge, come ne fanno fede i programmi di quelle scuole medie, e delle stesse scuole elementari rurali, le quali non sono destinate che ai semplici contadini, e non hanno, come le nostre, per missione di creare dei fattori, dei buoni agenti di campagna.

Ed ora, è d'uopo che io faccia una dichiarazione a tutti gli onorevoli colleghi, i quali hanno detto che si aspettavano molto di più dal presente progetto di legge. È una grandissima compiacenza per un relatore il quale cerca, nei limiti modesti delle sue forze, di contribuire quanto più gli è possibile allo sviluppo dell'agricoltura, sentirsi chiedere da ogni parte provvedimenti legislativi che all'agricoltura vengano in aiuto. Ma io domando a me, domando ai miei onorevoli colleghi, se trattandosi, come ora trattasi, di istituire scuole pratiche di agricoltura, era dovere del ministro, e competenza del relatore e della Commissione, di includere in questo progetto di legge i provvedimenti pur tanto reclamati e tanto necessari che riguardano la riduzione delle tasse, la perequazione fondiaria, l'irrigazione i trattati di commercio; insomma tutto quanto si è in questa discussione ricordato come utile al buon andamento dell'agricoltura! (*Si ride*)

Io credo che il ministro, presentando il suo progetto, ed il relatore e la Commissione studiandolo e riferendone, dovevano, come fecero, strettamente attenersi al solo insegnamento pratico nelle scuole di agraria, per dar vita prospera e duratura ad una istituzione utile alla nostra agricoltura, e domandata da tutti quanti ne vogliono il progresso e la prosperità.

È una splendida e nobile gara quella a cui da due giorni assistiamo; quella cioè per cui ognuno si studia di voler fare il meglio; ma noi che vogliamo fare delle scuole pratiche dobbiamo essere pratici noi primi. Mentre si propone da molti di moltiplicare le cattedre e gli insegnamenti, da due giorni andiamo ripetendoci che in Italia abbiamo difetto di insegnanti d'agraria. Cominciamo quindi col poco per far bene, cominciamo colle scuole pratiche, e poi si potranno avere anche i maestri,

da taluni considerati come la panacea universale, i maestri ambulanti.

Si disse anzi a questo proposito, che il progetto di legge che discutiamo non è buono, perchè non diffonderà l'insegnamento agrario in tutti i casolari, col sistema usato altrove dei maestri ambulanti. Ma in nome di Dio! quando avremo istituita in ogni provincia una buona scuola pratica di agricoltura, qual miglior maestro ambulante del direttore di questa scuola? Chi meglio di lui potrà diffondere non solamente gli insegnamenti scientifici, ma applicarli alla pratica nella regione in cui la scuola esiste?

Dunque cominciamo col creare e far prosperare le scuole; facciamo che le scuole abbiano un buon direttore; e quando l'avremo in ogni provincia, si avrà insieme anche il miglior maestro ambulante. (*Benissimo!*)

Una delle osservazioni più importanti che si sono fatte, l'altro giorno ed oggi, e che merita tutta l'attenzione della Camera, è quella che si riferisce al numero delle scuole che si devono istituire. La Commissione si è molto preoccupata di questa questione, perchè ha riconosciuto che la determinazione del numero avrebbe dato luogo a non poche, nè lievi difficoltà.

Imperocchè, diciamolo schietto, prevedeva si sarebbe anche a questo proposito ripetuto ciò che avviene di frequente alla Camera; che cioè, quando si propone una istituzione qualunque per ogni provincia, viene la necessità di averne una per circondario, ed è molto quando non se ne domandi una per capoluogo di mandamento. (*Harità*)

Non se lo è dissimulato la Commissione; ma partendo dal principio che, prima di avere le scuole è necessario di avere i maestri, non ha creduto di accrescere il numero delle scuole proposto dal Governo, ed ha perciò formulato un articolo che dice e non dice; lasciando in facoltà alla Camera di sostituirlo con quello più ampio e più ristretto che potrà desiderare.

Ma ritenendosi che per ora, e per far cosa pratica ed efficace, sia opportuno di mantenere le scuole nel numero prescritto dal progetto ministeriale, la Commissione crede che possa bastare per ora una scuola per provincia, augurandosi che questa possa, come diceva or ora l'onorevole Miceli, irradiare in tutta la provincia i benefici effetti dei suoi pratici insegnamenti.

Nulladimeno però la Commissione è d'avviso che si dovranno accettare tutte quelle raccomandazioni di aggiunte e miglioramenti, le quali possano, in tempo più remoto, diffondere quanto più

sia possibile l'insegnamento che da tanti anni invano si reclama.

Si è fatto rimprovero alla Commissione perchè non si è occupata anche dell'insegnamento elementare, e perchè non si è occupata delle scuole normali. Ma qui, ripeto, trattasi delle scuole pratiche; del resto io domando all'onorevole ministro: quante sono le scuole normali ora esistenti in Italia, le quali non vengano già sussidiate dal Governo per ammaestrare gli allievi nell'insegnamento dell'agricoltura? E credo che l'onorevole ministro dirà alla Camera che le scuole che già non siano sussidiate sono pochissime.

Certo è che il Governo dovrà estendere sempre più la diffusione dell'insegnamento agrario col mezzo dei maestri elementari; di questa necessità mi feci dovere farne cenno nella relazione, ma non è qui sede opportuna per discuterla ampiamente; basta, credo, accennarla per convincere l'onorevole ministro di interessarsene con sollecitudine e con affetto.

Ma mi permetta invece la Camera di insistere per richiamare la discussione nel suo vero terreno, perchè è mia convinzione che la prima necessità per migliorare le condizioni dell'agricoltura è quella di migliorare e d'innalzare la dignità di chi insegna la scienza agronomica. Il fatto che io ho voluto affermare nella mia relazione è necessario che non si ripeta; il fatto cioè che tutti coloro che furono mandati all'estero dal Governo per perfezionarsi nell'insegnamento delle scienze agrarie, hanno dovuto riconoscere che per loro e pel loro insegnamento non poteva sperarsi fortuna in Italia.

Parve fin qui che l'insegnamento agrario, più che in diffidenza, si tenesse quasi in discredito, e perciò preferirono sempre, questi egregi professori, procurarsi uno stipendio anche inferiore in un Istituto tecnico governativo, piuttosto che concorrere a quello maggiore per impartire l'insegnamento in una scuola agraria, nella quale agli insegnanti non si assicurava la pensione.

È questo che per l'avvenire deve non più succedere; noi dobbiamo rialzare la dignità di questo insegnamento, come quello che deve provvedere alla prosperità economica del nostro paese.

Quindi io credo, e vengo alla conclusione, che la Commissione, malgrado tutto quanto si è detto contro questo progetto, poteva far di meglio, ma non poteva e non doveva far di più, perchè doveva attenersi solo a quanto si riferisce alle pratiche di agricoltura.

Si è detto che il progetto non è completo.

Siamo noi i primi ad ammetterlo, ma quanto sia difficile a completarlo me lo ha dimostrato lo

stesso onorevole Sorrentino, che pur presiede ad una delle principali scuole di agricoltura. Egli ha oggi provato come sia difficile trovare i rimedi ai mali che, assai più facilmente, egli ha lamentati; tanto è che, dopo aver detto tutto il male possibile del nostro progetto, non ha, me lo perdoni, saputo trovare una parola per emendarlo, poichè il suo ordine del giorno, ripeto, nulla dice in proposito.

L'onorevole Sorrentino sa come nessuno più di me abbia per lui riverenza ed affetto, perciò appunto mi permetterà che io gli dica schietto che fui addolorato sentendo dire da lui, da lui che presiede ad una scuola pratica superiore di agricoltura, che il popolo italiano, in fatto di questioni che riguardano le scuole di agricoltura, sia un popolo a cui manchi il senso comune. Io credo che questo non si possa dire, e tanto meno lo possa dire l'onorevole Sorrentino che, presiedendo ad una delle buone scuole superiori d'Italia, aveva il diritto, per lo meno, di fare un'esclusione per quella parte d'Italia in cui quella scuola è istituita e prospera, e per quella parte di popolo italiano che la frequenta e la apprezza.

Il mio egregio amico Cefaly, il quale si è ora seduto vicino a me, per provare oggi col fatto la gentile allegoria fatta l'altro giorno nel suo dotto, eloquente e simpatico discorso, che cioè dal suo banco al mio, benchè separati da un abisso politico, egli mi stendeva la mano; mi suggerisce molto giustamente che io ho fin qui dimenticato di accennare ad uno dei più importanti argomenti ritenuto da tutti indispensabile, per migliorare le condizioni miserevoli dell'agricoltura; quello cioè che si riferisce ad uno sgravio d'imposte. Onorevole Cefaly; ella ha perfettamente ragione, anzi mi permetta di farle una dichiarazione: se invece di parlare dal banco della Commissione io oggi parlassi dal mio banco di deputato, non solamente direi a questo proposito più di quanto scrissi nella mia relazione, ma direi anche di più di quanto egli stesso ha detto.

Io credo difatti che sia una necessità alla quale conviene urgentemente provvedere quella di sgravare la proprietà fondiaria dai gravi pesi che la opprimono e la rovinano. Ella ha voluto, onorevole Cefaly, ricordare che, con voce solitaria, io ebbi occasione di dirlo l'anno scorso in quest'Aula; può quindi immaginare con quanta compiacenza io oggi vorrei ripeterlo associando la mia voce alla sua. Ma l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, nella recente discussione del bilancio del suo Ministero al Senato, pur egli stesso, riconoscendo questa necessità, dovette dichiarare che per quanta attività, per quanta energia egli possa

avere nello studiare i mezzi per far prosperare la nostra agricoltura, deve dipendere dal parere di altri suoi colleghi i quali sono molto restii ad accettare, almeno per ora, quanto l'onorevole Cefaly ha raccomandato.

Accontentiamoci quindi per ora di provvedere alle istituzioni delle scuole agrarie; raccogliamo tutti i lagni che vengono da ogni parte d'Italia per ottenere migliorata la condizione tributaria della proprietà fondiaria, ed aspettiamo occasione più propizia per reclamarla.

Ed a queste proposito io sono convinto che l'onorevole Grimaldi, così come ha detto al Senato, non tarderà a trovar l'occasione per ripeterlo anche alla Camera, come egli creda che l'insegnamento agrario non sia che un principio per migliorare l'agricoltura; essendo convinto che l'agricoltura non potrà realmente ed interamente rifiorire fino a quando le condizioni tributarie, che ora gravano specialmente la proprietà fondiaria, non siano migliorate. Io sono convinto, ripeto, che l'onorevole Grimaldi non tarderà a cogliere questa circostanza per fare una dichiarazione che servirà a confortare tutti quanti che da lungo tempo aspettano ed invocano la necessaria riduzione d'imposte.

Ed ora io mi rivolgo all'egregio amico onorevole Miniscalchi, il quale ha raccomandato al ministro di agricoltura e commercio di occuparsi anche della piscicoltura.

È un fatto, non molto glorioso per noi, che l'esposizione internazionale di piscicoltura tenutasi nel 1880 a Berlino, ha dimostrato che quasi tutte le nazioni d'Europa, meno la nostra, attribuiscono grandissima importanza a questo speciale genere di coltivazione, che può essere grandemente remuneratrice. Abbiamo avuto anche in Italia, l'onorevole Miniscalchi me lo insegna, diverse scuole pratiche di piscicoltura, ma disgraziatamente nessuna di queste scuole, nè quella di Como, nè quella di Avigliano, nè quella di Savigliano, nè l'altra di San Mauro Pistoiese ebbe vita prospera e lunga.

Io perciò auguro al mio paese che, dopo le raccomandazioni dell'onorevole Miniscalchi, il ministro provveda perchè anche questo genere di riproduzione sia protetto; e lo farà certo, come del resto parmi che già prima si sia fatto, perchè credo che la stessa scuola di Bardolino, a cui l'onorevole Miniscalchi accennava, ebbe dal Governo promessa di largo sussidio ben meritato.

E poichè vedo qui vicino il mio egregio amico Arnaboldi, a lui rispondo, a lui che ha dimostrato di sapere accoppiare un'alta intelligenza artistica ad una pratica esperienza agricola.

Nel suo discorso di venerdì scorso, egli ricordando come gli antichi maestri della pittura italiana usavano educare i loro allievi, si augurava che i futuri maestri di agricoltura emulassero quegli ingegni meravigliosi nel moltiplicare i loro proseliti, educati nelle lezioni date noi *bottegoni*.

Io le auguro, onorevole Arnaboldi, che il suo Bottegone venga istituito, non foss'altro che per dare a quello il nome a me carissimo dell'onorevole Arnaboldi. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Sorrentino.*)

Ed ora, poichè questa mi pare è la voce dell'onorevole amico e maestro Sorrentino che mi richiama alla memoria l'emendamento da lui presentato all'articolo 1° del progetto; dirò che egli è d'avviso che si migliora la legge, togliendo da quell'articolo una parola, e sostituendo queste: "capi operai atti a divenire conduttori di terre, fattori e periti di campagna."

Io ringrazio l'onorevole Sorrentino di quanto ha proposto; perchè così colla sua autorità egli ha consacrato quello che la Commissione aveva stabilito, sostituendo alla parola fattori, l'altra di capi operai.

Io debbo dichiararle che il relatore della Commissione, quando parlava di fattori, intendeva parlare di capi operai; siamo quindi perfettamente d'accordo.

Sorrentino. Allora va benissimo: io applaudo.

Lucca, relatore. Ed ora vengo all'onorevole Frola, il quale ha dimostrato di avere anche in questa materia una profonda competenza.

Io debboripetere a lui, per conto suo particolare, le osservazioni che ho qui fatto in generale. Egli ha perfettamente ragione; è necessario che l'insegnamento agrario venga diffuso in ogni casolare come la luce del sole, ma egli mi consentirà che prima di cercare il meglio sia necessario avere il bene. Si accontenti per ora, l'onorevole Frola, del bene che produrranno certo le scuole pratiche ben dirette, e troverà sempre, non solamente nel relatore, per la parte che gli spetta, ma anche nell'autorità del ministro un'ampia dichiarazione, che il Governo farà quanto è possibile perchè questo insegnamento sia, in un avvenire il meno possibile remoto, in ogni dove diffuso.

Dovrei ora rispondere alle considerazioni fatte da diversi colleghi, fra cui l'onorevole Tegas, le quali riguardano la scelta della località della provincia dove si dovrà istituire la scuola di agricoltura. Di questo, mi pare, nè la Commissione nè la Camera dovrebbero per ora occuparsene, perchè non si può presumere che un Consiglio

provinciale non possa altrimenti stabilire le scuole che nella località sotto ogni rapporto la meglio adatta. Comunque sia, posso assicurare che, nel seguito della discussione della presente legge, si provvederà ad assicurare tutte quelle cautele necessarie perchè le istituzioni delle scuole di agricoltura non siano, per avventura, subordinate solamente alla volontà della maggioranza dei Consigli provinciali, ma siano stabilite ove saranno in condizioni migliori per prosperare.

Io ho finito: domando scusa agli onorevoli miei colleghi, se nell'infinità delle osservazioni che furono fatte, non ho potuto rispondere largamente a tutti. Io ringrazio gli onorevoli colleghi che discutendo ed anche combattendo il progetto, hanno voluto trovare una parola cortese al mio indirizzo. Ma più ancora che per il loro applauso cortese, io li ringrazio per gli autorevoli consigli che mi hanno dato, e dei quali farò tesoro nella speranza di poter far meglio per l'avvenire.

E poichè vedo l'onorevole Finzi, mi permetta di concludere oggi col ricordargli una generosa invocazione da lui fatta l'anno scorso in questi giorni ai giovani suoi colleghi. Egli allora incoraggiò i giovani, come quelli che devono continuare le gloriose tradizioni degli anziani, ad occuparsi con affetto costante di far prosperare l'agricoltura che è la fonte principale della ricchezza italiana.

Mi permetta che io ricordi quelle sue parole; ed oggi io mi compiaccio di avere visto tanti giovani prender parte con sapienti discorsi a questa discussione agricola. Parmi che l'onorevole Finzi dovrebbe allietarsi; la sua generosa raccomandazione non è andata perduta. Egli che generosamente, dopo aver fatto tanto per ricostituire l'Italia politica, ha additato ai giovani il loro compito, deve essere lieto riconoscendo che i giovani cercano di fare la patria economicamente prospera. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino per un fatto personale. Lo prego d'indicarlo.

Sorrentino. Il mio fatto personale è semplicissimo. L'onorevole relatore, l'amico mio Lucca, mi ha fatto dire cosa, che io non ho detto. Io non ho dichiarato, com'egli ha affermato, di essere avversario di questa legge. Anzi io mi sento costretto di fare una dichiarazione che non pecca di modestia. (*Si ride*) Ed è questa, che forse io ho concorso a fondare la prima scuola pratica di agricoltura, secondo il tipo che si vuole oggi adottare, e che l'idea di istituire queste scuole pratiche, forse

l'ho suggerita io al Ministero d'agricoltura e commercio.

L'onorevole Branca, che è qui presente, può infatti attestare che nel mese di ottobre del 1876 gli ho scritto una lettera su questo argomento. È quindi assurdo che io possa essere contrario a questo disegno di legge.

Però, siccome l'esperienza serve a qualche cosa, così, io faccio quelle poche osservazioni che derivano dal convincimento di suggerire cose utili al paese.

Se non che l'onorevole Lucca ha detto che io non ho dato nessun suggerimento. Nella discussione generale ogni proposta particolare sarebbe stata fuor di luogo; ma stia sicuro il relatore che quando verremo alla discussione degli articoli, io non mancherò di fare delle proposte. E ne ho anzi già anticipato una, che egli ha avuta la cortesia di leggere, e che costituisce il fondamento del disegno di legge.

Da ultimo l'onorevole relatore ha detto che io ho quasi maltrattata la scuola di Portici, che io stesso presiedo.

Ma non è così; perchè anzi ho dichiarato che la scuola superiore e la scuola pratica di Portici sono delle migliori che esistano in Italia. Ma, appunto perchè esse sono giunte al grado che occupano con ordinamenti, che l'esperienza mi ha dimostrato incompleti ed insufficienti (perchè da principio lo scopo delle scuole superiori era soltanto quello di fabbricar professori) noi dob-

biamo ora cercare di promuovere non solo l'ingegnamento scientifico, che dev'essere lasciato alla scuola superiore, ma anche la pratica dell'agricoltura; altrimenti non conseguiremo un vero progresso economico.

Dobbiamo certamente interessarci del progresso della scienza agraria, ma prima è necessario che c'intendiamo sul valore e la portata di essa, ed è quello che faremo all'articolo 1 della legge.

Perchè oggi noi non abbiamo che accademie, e d'ora innanzi dobbiamo evitarle il più che si può. Io non muovo guerra alla scienza, come è stato detto; ma voglio che la scienza stia al suo posto e che non venga a disturbare la vita pratica dell'agricoltore. La scienza venga a darci delle norme, ma delle norme sicure; perchè altrimenti non farà che imbrogliare la testa di quelli che devono applicarle.

Con queste dichiarazioni io finisco, riservandomi di parlare agli articoli.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12 meridiane.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).